



Foto Ansa

Il corpo di Pier Paolo Pasolini coperto da un lenzuolo sul luogo dove è stato ritrovato, all'Idroscalo di Ostia, il 2 novembre 1975.

Intervista a Dacia Maraini

«Pasolini assassinato dall'odio dei fascisti»

Pelosi dice sempre mezze verità, contro Pier Paolo era stata creata una generale atmosfera punitiva, lo odiavano per la sua radicalità politica.

TONI JOP
ROMA
tjop@unita.it

Allora, Dacia, in questo paese si fa sempre bene a pensar male? Abbiamo avvicinato Dacia Maraini, cara amica di Pierpaolo Pasolini, perché, in fondo, delusi della nostra malizia storica. Spesso non vorremmo aver ragione, soprattutto nelle occasioni in cui i nostri sensi sono appesi a un'arguzia dietrologica molto vicina alle vertigini. Ci piace di più essere smentiti dai fatti, confessiamo. Invece, proprio per quanto riguarda l'assassinio di Pasolini avvenuto nel novembre del '75, ecco-

ci alle prese con l'ennesima dichiarazione di Giuseppe Pelosi, l'uomo a lungo ritenuto l'omicida e rimasto in carcere per nove anni, che sembra confermare un quadro, la scena del crimine, così come molti di noi l'avevano immaginata, temuta. Pasolini non sarebbe stato ucciso nel corso di un alterco violento appesantito da uno sfondo sessuale. Pierpaolo, secondo Pelosi, sarebbe stato massacrato da un commando di gaglioffi al grido «sporco comunista frocio carogna». Un omicidio politico, premeditato.

Dacia, sorpresa?

«Non direi. L'avevamo detto fin da principio che non era lui l'omicida. Non aveva neppure una goccia di sangue addosso, niente di niente. E

tutti noi abbiamo pensato: non è possibile uccidere un uomo che si è difeso, si è rivoltato contro l'aggressore o gli aggressori e restare senza una traccia di sangue sui vestiti. Pierpaolo era tutto insanguinato. Solo che...»

Solo che?

«Che quando c'è un reo confesso, e Pelosi si accollò il delitto, le cose diventano molto difficili. La polizia ha tra le mani quello che le interessa, fine. Era comodo avere un reo confesso, così non si andava a cercare in giro...»

Il signor Pelosi si è fatto anni di cella sostenendo di essere il colpevole. Poi, a cominciare dal 2005, inizia a raccontare un'altra storia e par che passo dopo passo tutto torni...

«Pelosi dice sempre mezze verità. Si poteva capirlo prima che non parlava per paura. Se la polizia avesse insistito nelle indagini, nelle verifiche, con lo stesso Pelosi, probabilmente sarebbe riuscita a farsi raccontare ben prima la verità».

Ora la scena del delitto si inzeppa di un odio e di una violenza ben connotati, allora come forse anche oggi...

«Bisogna dire che esisteva nei confronti di Pasolini una generale atmosfera punitiva, contraria alla

Il libro

Sul delitto Pasolini in libreria «Profondo Nero»

scritto da Peppino

Lo Bianco e Sandra Rizza

edito da Chiare lettere

sua persona. C'era molta violenza. Ero con lui, per strada, in diverse occasioni in cui fu aggredito verbalmente. Quelli che hanno cercato di farlo fuori non erano solo quelli che lo hanno ammazzato...».

Nell'estrema destra di allora...

A sinistra erano ormai finiti i tempi della scomunica morale. Tutti lo volevano dalla loro parte. I fascisti invece non lo potevano sopportare. Lui si diceva comunista, era dichiaratamente omosessuale. La sua radicalità politica contraddiceva, per loro, il suo edonismo. Si può accettare il radicalismo politico da un asceta, ma da un uomo in carne e ossa che dimostra di amare la vita...»

Che destino: siamo stati costretti troppe volte a colmare i vuoti di giustizia con delle intuizioni in apparenza arbitrarie: da Piazza Fontana a Pirelli, da Moro all'Italicus a Pasolini...

«La nostra storia è piena di lacune, di zone buie che non vengono chiarite nemmeno dopo trenta o cinquant'anni. È cosa molto grave questa storia nascosta di un paese che non riesce a usare la sua giustizia. Più che una malattia. Conta molto, in questo disagio profondo, la lentezza della macchina della giustizia. Intendiamoci: l'autonomia della magistratura va garantita e semmai incrementata, ma i processi devono poter contare su tempi brevi, certi».

Che paese è questo, in cui dei fascisti possono massacrare il più fervido intellettuale senza mai pagare?

«Il senso della giustizia è evidentemente poco diffuso, il rispetto delle regole anche. In Parlamento si vedono decine di persone sotto processo o già condannate in primo grado. Altre non accade, pochi si indignano». ♦